



Seduta del Consiglio Regionale del 24 luglio 2003

Intervento del Consigliere Prosperini

IL DIALETTO E' CULTURA E TRADIZIONE

I dialetti sono il risultato dei cento e cento campanili che hanno fatto grande l'Italia per le proprie assolute e totali specificità; ogni dialetto, ogni città, ogni campanile e all'interno della stessa città i due campanili hanno differenziato i dialetti. Nessun luogo come la Lombardia ha una differenza di dialetti così forte. Il Veneto, che è la Regione d'Italia dove si parla di più il dialetto e che non viene parlato dai ricchi o dai poveri, viene parlato soprattutto dalle persone colte, i "parvenu" dell'ultimo momento, coloro che provengono da incerte posizioni economiche, vuoi dalla borsa nera, vuoi da altre fortune malaccortamente ma astutamente accumulate, parlano rigorosamente in italiano per farsi vedere diversi. Il signore, il principe parla in dialetto, parla in dialetto il prete, parla in dialetto il professore universitario; in Lombardia invece no, ma perché? Perché il veneziano è amalgamante, tutti i dialetti del veneto pur con accentuazioni diverse si rifanno al veneziano. La peculiarità della Lombardia è che Romele e Ligasacchi quando parlano non vengono capiti dagli altri Consiglieri regionali di Brescia, perché hanno quella loro connotazione valligiana che li fa parlare un dialetto veramente diverso, e all'interno delle stesse città solo Milano bene o male è comprensibile, gli altri, tra Varese, Lecco, Mantova, Brescia e Bergamo, ci sono abissi di

differenza, ed è questa la grandezza e la bellezza, però è il limite che fa passare l'uso della parola sotto il termine "dialetto" e non "lingua". Ma al di là di questo spiegatemi cosa ci vedete di male nell'interpretare il volere della gente e contrastare la perdita di questa tradizione meravigliosa, perché purtroppo Milano che è stata fortemente colonizzata, contrariamente alle province dove l'immissione da altre regioni è stata inferiore, a Milano non si parla più il dialetto, la mia è l'ultima generazione, oserei dire che già la mia non parla più il dialetto e se io lo parlo è perché io vivo in campagna, e allora in campagna si è parlato in dialetto ma un dialetto, che è, devo dire, meno bello del milanese, meno gentile, il nostro è un pochettino più rustico, un po' più rude, però "el parlum", ma nelle province è ancora abbastanza usato.

Perché mi volete togliere il piacere di sentire i miei nipoti parlare in dialetto? Io ho dei cuginetti nel bresciano che hanno un fortissimo accento bresciano, che quando lo sento mi sembra di sentir parlare la Viviana, quindi mi viene tutta una cosa bella dentro, però alla resa dei conti hanno l'accento bresciano, ma non sanno il dialetto, sanno 37 parole! Cioè non riescono a dire "soca", che è l'apoteosi del bresciano, la sintesi, detto "soca" è detto tutto, non usano, allora questo è l'inizio, il gradino per arrivare a un concetto di dialetto.

Poi tenete presente questo sulla lingua italiana: il mio professore di greco e latino che era siciliano di Canicattì mi diceva che se Dante invece di nascere a Firenze fosse nato in Sicilia non si sarebbe detto "bottiglietta" ma "bottigliétta", per cui anche il concetto popolare della lingua, mi perdoni il Consigliere e Presidente Locatelli, non c'è, l'italiano è stata lingua d'élite, lingua dei signori, lingua dei colti, da Dante in poi si impone l'uso, giustamente, l'uso meraviglioso di una lingua infinitamente bella come la nostra e passa sotto la voce di dizione popolare il dialetto, tant'è che se vi ricordate in alcune famiglie le nonne e le zie dicevano "non parlare il dialetto, parla l'italiano", quasi che parlare in dialetto fosse un'ammissione di popolarità e di volgarismo, ma ciò non era, era la bellezza.

Adesso la differenza è come quando si studiano le lingue, l'inglese lo sanno tutti e sarà il futuro, perché è una lingua barbara, una lingua povera, una lingua limitata, una lingua telegrafica. Una lingua come l'inglese lo parlano gli inglesi, vuoi che sia difficile? Impossibile. E sarà il futuro. E certo che se uno va a Bruxelles deve sapere l'inglese, perché è la lingua di cui dal Polo Nord al Polo Sud, tutti conoscono bene o male 300/400 vocaboli, perché si possono raffazzonare, 300/400 vocaboli in italiano se non hai un substrato culturale che ti qualifichi come usarli diventa abbastanza difficile e quindi abbiamo già l'esperanto.

Per cui io, concludendo, voglio dire ben venga, anche se, con la morte nel cuore devo dire che sa che cosa noto? La diminuzione della volontà seria da parte dei giovani di avvicinarsi al dialetto, ormai hanno altri idoli, la Sinistra gli ha dato altri valori. Gli ha dato le televisioni, gli ha dato gli ammennicoli vari, gli ha dato i pantaloncini dei dolci e delle gabbane, è una cosa incredibile. Noi che siamo ancora fermi, la Destra italiana, la Destra caovuriana democratica, liberale e produttiva, noi invece siamo ancora attaccati,; però vedo questo gesto avere un plauso e avere un grande merito, ma vedo che la partecipazione è più difficile. Allora non posso dire Roma caput mundi, perché essendo il Presidente della Destra del nord mi viene difficile, ma: Italia caput mundi sì. Pertanto l'uso dei dialetti, l'insieme meraviglioso di questi dialetti della penisola rende più forte la nostra patria, Presidente Boni, è l'Italia che si esprime attraverso i dialetti ed è capace di esprimersi in tutte le direzioni, nella Sicilia ci espandiamo verso il sud e verso l'Arabia, da cui molte parole sono state prese, nel nord-est, nel Veneto, nel Friuli, che sono lingue vere, si espandono di là e parlano ladino, il Trentino Alto Adige parla il tedesco, anche i piemontesi parlano una lingua simil francese.

Pertanto come facciamo a rimpicciolirci che siamo immensi e grandi? Quindi ben venga questa legge, anche se naturalmente speriamo che venga finanziata, perché con una legge non finanziata non andiamo molto lontano.